

Introduzione

Imparerai a tue spese che nel lungo tragitto della vita
incontrerai tante maschere e pochi volti.

Luigi Pirandello, *Uno nessuno e centomila*, 1926

Il volume è diviso in due parti¹. La prima presenta la revisione del sistema di Hjortsjö effettuata dall'autore, assieme ad una sintesi completa delle metodologie più note di riconoscimento delle emozioni. Vi sono inoltre le nozioni fondamentali per applicarle in molteplici contesti, anche in quelli apparentemente inusuali.

La maggior parte degli attuali sistemi di codifica e decodifica dei movimenti muscolari del volto deriva in forma diretta dagli studi svolti da Carl-Herman Hjortsjö, tuttavia i suoi emulatori, con notevole arroganza, spesso si atteggiavano a scopritori e depositari di un sapere da altri faticosamente esperito e divulgato. Risulta doveroso ricordare e rendere omaggio all'unico scienziato che dedicò buona parte della sua vita alla stesura della sua opera più nota, semplice da leggere, ma che dimostra nella sua precisione l'enorme quantità di lavoro svolto per compilarla.

Nella seconda parte vi è la descrizione dell'applicazione delle tecniche in un campo innovativo, cioè quello della geopolitica.

L'ispirazione alla costruzione di un modello utilizzabile in tale settore disciplinare proviene da uno scritto di Dominique Moïsi intitolato *Geopolitica delle emozioni*². L'autore ha indicato con chiarezza un ipotetico campo applicativo della teoria delle emozioni. Non essendo uno psicologo, ma

¹ A questo volume si accompagna un altro che contiene l'opera di Carl-Herman Hjortsjö, *Man's face and mimic language*, nella sola traduzione autorizzata italiana. La revisione presente in questo volume, ossia la parte aggiuntiva, vuole essere un compendio per meglio interpretare la già essenziale opera di Carl-Herman Hjortsjö.

² Moïsi D. (2009), *Geopolitica delle emozioni*, Garzanti, Milano.

uno studioso di scienze politiche in senso lato, ha centrato il suo approccio sull'aspetto di percezione delle masse, viste come nazioni o gruppi politici, anziché di percezione da parte del singolo soggetto appartenente alla società stessa. Come si vedrà nel corso dell'analisi solo l'emozione di tristezza può essere espressa, e mantenuta, per una lunga durata temporale. Tutte le altre emozioni hanno periodi di apparizione molto brevi, dai millisecondi della "startle emotion" ad un tempo compreso fra il mezzo secondo della sorpresa e i quattro/cinque secondi del sorriso di felicità. Per cui affermare che le masse, o addirittura una nazione, provano un'emozione, come ad esempio la rabbia, ha valore in senso metaforico, ma non reale. Potrà esservi un avvenimento che funge da stimolo generativo della rabbia³, ma questa dovrà venir riattivata da successive e continue azioni per perdurare nel tempo. In ogni caso le emozioni variano continuamente e non è possibile fissarne alcuna. Inoltre lo stesso avvenimento fungerà da stimolo ad una serie di emozioni per un soggetto, ed a una serie diversa per un altro⁴.

La comunicazione non verbale (CNV) è composta da due categorie di elementi: quelli di origine biologica, uguali per tutti gli esseri umani, e quelli di derivazione culturale, varianti per civiltà e per gruppo all'interno dello stesso contesto sociale. Pensiamo come esempio alla numerosità di tipologie

³ Pensiamo agli episodi che sono stati causa emotiva di successivi conflitti, l'affondamento del Lusitania (7 maggio 1915) effettuato dai tedeschi, l'attacco a sorpresa a Pearl Harbor (7 dicembre 1941) ad opera dei giapponesi, l'incidente del Golfo del Tonchino con il tentato siluramento del cacciatorpediniere USS Maddox (2 agosto 1964) eseguito dai nordvietnamiti e gli attentati dell'11 settembre 2001 alle torri gemelle di New York effettuati da terroristi arabi sauditi. Questi avvenimenti funsero da stimolo alla rabbia reattiva della popolazione che giustificò l'inizio di successivi conflitti o l'implemento di quelli già in atto. Produssero anche, verso tutti gli appartenenti ai gruppi etnici degli aggressori, un pregiudizio negativo costante nel tempo. Ovviamente l'inizio di un conflitto non dipende da una causa "emozionale", che lo giustifica moralmente, ma geopolitica, come i confini e le risorse naturali.

⁴ Utilizziamo un classico esempio che ritroviamo nella letteratura del cinema, il film di John Ford, *Ombre rosse* (*Stagecoach*, 1939) forse il più celebre western della storia del cinema. Nella scena in cui gli squilli di tromba improvvisi segnalano l'arrivo della cavalleria in carica, compiendo il salvataggio all'ultimo secondo della diligenza inseguita dagli indiani, quasi tutti gli spettatori provano varie emozioni in successione, prima la paura, poi la sorpresa infine la gioia. Ma invece, probabilmente, l'unico spettatore discendente dagli indiani che assaltarono la diligenza proverà tristezza. Motivo culturale.

Analogamente per il film di Cy Endfield, *Zulù* (*Zulu*, 1964), sulla battaglia di Rorke's Drift in cui un centinaio di soldati inglesi combattono e vincono lo scontro contro 5000 zulù. Lo spettatore prova emozioni per gli assediati e gioia alla fine dello scontro, uno zulù indubbiamente percepisce l'avvenimento come una sconfitta e pertanto prova altre emozioni. Motivo storico. Quando sono coinvolte due o più parti aventi un obiettivo divergente le emozioni provate dagli appartenenti ad ogni gruppo saranno diverse in risposta agli stessi stimoli.

di saluto. Brun⁵, nel suo studio elencò le maggiori varianti del saluto, come levarsi il cappello in Europa, urti scherzosi fra gli esquimesi, l'inchino rispettoso con diversi angoli di abbassamento in Giappone, stringere le proprie mani in Cina, battere i tacchi in Germania, congiungere il palmo delle mani a cuspidi in India.

In un suo scritto, Mehrabian⁶ sosteneva l'importanza della comunicazione non verbale, riportandone alcune percentuali. La comunicazione non verbale rappresenta il 55% della comunicazione (in particolare quella legata al corpo e alla mimica facciale). La comunicazione paraverbale (vocale) rappresenta il 38% della comunicazione (volume, tono, ritmo della voce), infine il contenuto verbale rappresenta il 7% della comunicazione (le parole). Come lo stesso autore più volte sottolineò si trattava di percentuali riferite a situazioni particolari, cioè quando si comunicano emozioni, sentimenti ed atteggiamenti, ma nell'immaginario collettivo questi dati divennero fondanti ed immutabili⁷ in tutti i contesti. In ogni caso la scoperta della comunicazione non verbale ha profondamente trasformato lo studio del comportamento sociale dell'uomo. L'uso corretto della CNV è essenziale a livello di competenze e capacità sociali.

Gli uomini, analogamente a quanto avevano rilevato gli studi etologici, dispongono, oltre ad un canale verbale di comunicazione, anche di un complesso sistema di segnali non verbali, vocali e gestuali che accompagnano il linguaggio.

Tale scoperta ha aperto un nuovo campo d'indagine suddiviso in varie aree⁸: del comportamento spaziale; del movimento e della gestualità; dell'espressione del volto; dello sguardo; degli aspetti non strettamente linguistici del discorso; dell'aspetto esteriore.

Un dato interessante riguarda i comportamenti per genere (maschile – femminile) che variano in molti casi. Ad esempio i ricercatori del dipartimento di psichiatria dell'LWL University Hospital di Bochum⁹, in Germa-

⁵ Brun T., (1969), *The international dictionary of sign language*, London, Wolfe.

⁶ Mehrabian, A. e Wiener, M. (1967), "Decoding of inconsistent communications", *Journal of Personality and Social Psychology*, 6, 109-114.

⁷ Basta pensare al linguaggio adottato da categorie svantaggiate, come i non vedenti o i sordomuti, o quello di una squadra di militari in missione, o all'opposto un dialogo al telefono, o un cantante posto su un palco distante un centinaio di metri, e così via. In ognuno di questi casi prevarrà una caratteristica della comunicazione verbale o meno.

⁸ Come spesso accade le suddivisioni sono diverse a seconda dello studioso, per semplificare adotteremo quella di Argyle M. (1975), *Bodily Communication*, London, Methuen.

⁹ Schiffer B, Pawliczek C, Müller BW, Gizewski ER, Walter H (2013), *Why Don't Men Under-*

nia, hanno scoperto che le persone di sesso maschile impiegano il doppio del tempo a comprendere le emozioni che le donne esprimono con lo sguardo, rispetto a quanto invece occorre loro per comprendere un altro uomo. Questo accade per il modo in cui funzionano, e si attivano, determinate aree del cervello.

Hjortsjö¹⁰ (1969), mise in correlazione gli studi di anatomia umana normale con osservazioni sul campo in antropologia indicando una possibile matrice comune al comportamento emozionale.

Ekman e Friesen (1968) definirono la comunicazione non verbale come linguaggio di relazione, basato su sensazioni che sono all'origine delle valutazioni, opinioni, giudizi che gli individui si fanno circa le altre persone. Viene utilizzata come mezzo primario per segnalare i mutamenti di qualità e le modifiche intercorrenti nello svolgimento delle relazioni interpersonali (atteggiamenti).

La CNV è lo strumento principale per comunicare le emozioni ed è un linguaggio simbolico per rappresentare l'immagine di sé agli altri. Svolge la funzione di lasciar trapelare contenuti profondi non sottoposti a controlli o censure, consci e inconsci e rappresenta la sommatoria degli elementi che utilizziamo per chiarire il messaggio trasmesso dal linguaggio verbale, infine contiene gli elementi di regolarizzazione negli scambi interpersonali (tempo, pausa, parlato).

Fin dalle origini l'uomo ha cercato di interpretare le espressioni del volto dei suoi simili. Pur essendo stati creati svariati sistemi di misurazione solo con Darwin, e la concezione innatista, si è iniziato a codificare in maniera scientifica le espressioni e le emozioni conseguenti. Tomkins, e quindi i suoi allievi Ekman e Izard ne sono stati i più noti esponenti.

Contro la teoria innatista si sviluppò, cadendo poi nell'oblio, la prospettiva culturalista, proposta da Klineberg negli anni trenta e da Birdwhistell negli anni settanta dello scorso secolo, che sosteneva il relativismo culturale, disatteso dagli studi successivi. Attualmente è di maggior diffusione la prospettiva dell'interdipendenza fra natura e cultura, che riesce a coniugare entrambe le teorie con un risultato soddisfacente.

Relativamente alla CNV il volto è il luogo dove si concentra la maggior parte delle informazioni sensoriali sia nel soggetto che le esibisce come emittente che in quello dell'altra persona, il ricevente, all'interno di un processo

stand Women? Altered Neural Networks for Reading the Language of Male and Female Eyes. PLoS ONE 8(4), pp. 1-7.

¹⁰ Hjortsjö C.H. (1969), *Man's face and mimic language*, Lund, Sweden, Studentlitteratur, p. 10.

comunicativo. Secondo Ekman e Friesen “il volto è un sistema di risposta multisegnale, multimessaggio capace di un’enorme flessibilità e specificità”.

Le tecniche atte alla misurazione del comportamento facciale sono nate per rispondere a quesiti riguardanti i legami esistenti tra le espressioni del viso e le caratteristiche di personalità, l’esperienza emotiva, i processi comunicativi.

Le emozioni di base, le loro varianti e sottocategorie, vengono individuate attraverso le variazioni delle misure elettrofisiologiche e dalle conformazioni particolari ed univoche assunte dai muscoli della fronte, delle sopracciglia, delle palpebre, delle guance, del naso, delle labbra e del mento. Solo in laboratorio è possibile utilizzare strumentazioni complesse, nella quotidianità le osservazioni spesso vengono svolte in assenza di attrezzature, da ciò ne deriva che l’applicabilità di un sistema “semplice” può ottenere buoni risultati in un numero maggiore di casi. Per questo motivo l’area di maggiore importanza nell’analisi delle emozioni risulta essere l’espressione del volto. Le emozioni di base sono sei: sorpresa, paura, collera, disgusto, tristezza e felicità. A queste si aggiunge il disprezzo e secondo taluni autori, l’imbarazzo, il senso di colpa e la vergogna. Sono universali, cioè condivise da tutte le culture.

Le altre azioni compiute dai muscoli del volto sono emozioni secondarie o non-emozioni cioè, secondo Ekman, atti che regolano l’interazione verbale, commenti sulla comunicazione, messaggi volontari.

Esistono numerosi metodi per misurare i movimenti facciali derivati dall’azione dei muscoli, i più noti sono il FACS (*Facial Action Coding System*) di Ekman, Friesen e Hager, il MAX (*Maximally Discriminative Facial Movement Coding System*) di Izard e i sistemi di Landis (1924), Frois Wittmann (1930), Fulcher (1942), Hjortsjö (1969), Ermiane e Gergerian (1978).

Curiosamente la notorietà internazionale presso un vasto pubblico di questi sistemi di codifica non è dovuta alle applicazioni scientifiche, ma alla loro apparizione in varie serie televisive di carattere poliziesco e investigativo (*Bull, Elementary, Lie to Me, The Mentalist, CSI Las Vegas, Criminal Minds*) dove vengono utilizzate come metodologie d’indagine determinanti in casi apparentemente irrisolvibili.